

Servire

p. Alberto Remondini sj

Ho recentemente riflettuto su questo passo del Vangelo perché una coppia di amici lo ha scelto, coraggiosamente, come il Vangelo del proprio matrimonio. Esso fa parte di un discorso serio e travolgente che Gesù fa ai suoi amici più stretti che ha portato su di una montagna perché non fossero disturbati in alcun modo nell'ascolto e perché, avendo tempo per riflettere, potessero ritornare a valle con una marcia in più.

Il verbo su cui ruota il discorso di Gesù è: **servire**. Nel linguaggio corrente lo usiamo spesso per indicare qualche cosa che ci è utile, che ci aiuta a raggiungere uno scopo: mi serve un amico, mi servono dei soldi, mi serve una casa più grande. Se ci facciamo caso, più difficilmente usiamo il "servire" per indicare il gesto di mettersi al servizio: se gli altri ci servono è un conto, ma se noi dobbiamo servire gli altri la cosa è un po' meno scontata.

Quello che però qui non ci deve sfuggire è che Gesù ci apre ad un significato paradossale e diverso di

questo verbo, insinuandoci il dubbio che, quando qualcosa ci serve, facilmente arriva a determinare in noi una sorta di dipendenza a causa della quale facilmente si scivola dal servizio alla schiavitù: la cosa che ci avrebbe dovuto servire rischia cioè di diventare la nostra padrona e noi, quasi senza accorgercene, suoi schiavi (pensiamo solo che alla televisione o a internet!).

L'alternativa proposta è fra le **ricchezze e Dio**. La ricchezza esercita su di noi un fascino sottile e speciale per cui è

Mt 6, 24

Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.

facile diventarne schiavi piuttosto che persone libere e capaci di orientarla saggiamente. Pochi giorni fa un giovane alle sue prime esperienze lavorative mi diceva che si era sorpreso a guardare con un inaspettato compiacimento la sua prima busta paga, sognata da tanto tempo. Dentro quella busta lui aveva riposto, inconsapevolmente, aspettative,

progetti, e desideri che riconosceva fin dall'inizio come minaccia alla sua aspirazione di libertà.

L'altra alternativa è quella di servire Dio, e qui si va in direzione contraria: anziché farci schiavi, Lui si fa nostro servo perché, come dice ancora Gesù, è un padrone che non ci chiama più servi ma amici e ci fa sedere a tavola, facendoci da cameriere.

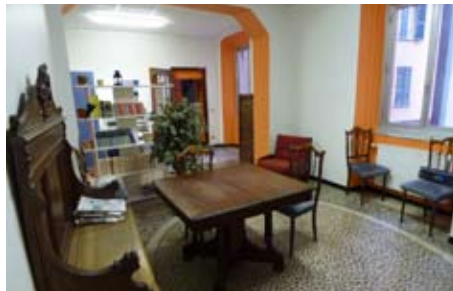
La scelta spetta a noi e Gesù ci indica un criterio a noi ben noto che si poggia su di uno stato d'animo, quello dell'**affezionarsi**: sta a noi cioè decidere su che cosa mettere il nostro cuore, sulle cose che tendono a renderci schiavi o su Dio che ci indica la via dell'amore come l'unica possibile, per le relazioni con le persone, ma anche nei confronti delle cose. L'amore infatti è capace di orientare anche il nostro atteggiamento verso le cose rendendoci liberi di usarle, condividendole con gli altri. Il gesto della condivisione rompe il rischio della schiavitù rendendoci più liberi e sensati. Non posso qui tacere che tali gesti di condivisione da parte di tanti amici fanno arrivare a san Marcellino più di mezzo milione di euro all'anno, indispensabili per realizzare altri gesti ancora di servizio e condivisione.

Il Boschetto

Filippo Boccoli

L'autore di questo articolo ha trascorso qualche tempo come ospite al Boschetto. Ecco le sue riflessioni.

Il nome "Il Boschetto" rimanda ad una dimensione silvestre e fiabesca: si tratta, più prosaicamente, di una struttura che accoglie persone di età medio-alta in difficoltà dal punto di vista abitativo e lavorativo: la struttura è gestita dall'Associazione San Marcellino che si occupa di assistenza a persone senza dimora e si inserisce in un più articolato progetto di recupero di persone in difficoltà. Esso è parte di un "percorso" così denominato, perché dovrebbe approdare al raggiungimento, o meglio ancora, al riappropriarsi di una autonomia sia lavorativa che logistica. Il Boschetto vive grazie al lavoro di operatori sociali, volontari e non ultimo, ma non meno importante, dei gesuiti, proprietari del complesso nel quale è inserita la struttura. Si creano quindi, i presupposti per un incontro tra ospiti, operatori e volontari che contribuisce al funzionamento sia pratico (turni cucina, mensa e pulizie) che relazionale della cosiddetta "vita di comunità". Gli ospiti giungono al Boschetto



in seguito a vicissitudini e storie estremamente differenti tra loro con il comune denominatore del vivere un momento, più o meno lungo, di difficoltà.

Rappresenta un'opportunità, un aiuto in una società produttivista ed individualista che tende sempre più ad isolare le persone, in specie le più fragili, e a creare una visione del mondo egoista e rinchiusa in se stessa. Ma come diceva il poeta U. Donne, nessun uomo è un'isola e nessuno si salva da solo. Chi non ha mai avuto nella vita, anche solo per un momento, il bisogno di un piccolo aiuto? Esistono però anche difficoltà ed ostacoli che inevitabilmente si incontrano nel faticoso percorso di recupero ad una condizione pre-crisi. Come in tutte le umane cose è naturale la presenza di un rovescio della medaglia o meglio l'emergere di zone d'ombra. La condivisione degli spazi, la convivenza

"forzata" e le comprensibili differenze di carattere degli ospiti della struttura, generano a volte situazioni di disagio se non di aperto scontro/confronto. È un imprescindibile scotto che si paga alla convivenza di personalità differenti ed esperienze maturate di diversa natura. Però lo scontro genera anche possibilità di riflessione e ripensamenti sulle modalità di relazione con gli altri. È per assurdo, una opportunità di autoanalisi, nei limiti della volontà di ognuno, e di rimodulazione dei criteri di relazione con l'altro.

La struttura del Boschetto si potrebbe definire, concludendo, una laica attraversata del deserto, un'oasi con vista su un futuro migliore e più dignitoso, sperando che quest'ultimo non si riveli un'ingannevole "Fata Morgana".

Un Centro "sui generis" a Genova

Giuseppe e Valentino della Compagnia di Gesù

Il Centro Diurno, CD, è l'insieme di: qualche m² di pavimenti puliti e calpestati da gente che vive in difficoltà,

(continua)

anche solo momentanea, qualche m^3 d'aria condivisa con chi lotta perché gli manca tutto; qualche l d'acqua per chi è solo nell'indigenza e senza possibilità di occuparsi della propria igiene, due lavatrici, un po' di shampoo, saponi e schiuma da barba che distribuiamo insieme al cambio di *intimo* mensile e poi ancora qualche *kg* di caffè per una macchina professionale, zucchero, qualche cartone di latte, una scorta di bicchieri.

Soprattutto da aggiungere sono le voci più o meno squillanti e colorate degli ospiti, e qualche spintone fra gli operatori, volontari, giovani del servizio civile che lavorano tutti insieme "gomito a gomito".

Alcuni paragonano lo staff del *CD* ad una banda di pirati che gestiscono amichevolmente un galeone cittadino, altri ad una troupe di teatranti, altri ancora ad un gruppo di Super Eroi da circo... Ma il *CD* non lo si può conoscere se non lo si tocca con mano. In effetti solo dopo essersi messi accanto a loro, ascoltato le loro brevi battute, qualche piccola confidenza e le tante avventure



di questi nostri amici di strada si può percepire che davvero al mondo ci si può stare in diversi modi e che nonostante non sia semplice cambiare il proprio punto di vista sulla vita, quello altrui ti si svela e ti stupisce e dà a riflettere su debolezze, ferite e fragilità di tutti: noi compresi. Il *CD* resta uno spazio dove molte persone possono ritrovarsi anche solo per chiacchierare, quel posto dove fare una doccia e la barba, lasciare in custodia alcuni effetti personali e ristorarsi. All'interno ci sono altri spazi differenziati, quali il guardaroba, un angolo 'coiffeur' e la lavanderia. Al *CD* si accede attraverso il Centro d'Ascolto ed è sia un sostegno temporaneo, sia una occasione per essere accompagnati alla cura di sé, nel rispetto del percorso personale di ciascun ospite.

Il *CD* dell'Associazione sin dalle 10,00 del mattino mette in onda una 'nuova musica': la possibilità di condividere con gli altri il bisogno di servizi, cibo, tempo, esperienze e sogni, la possibilità di cercare di cambiare l'estrema povertà, non in ricchezza illusoria, ma in speranza e sentire come noi stessi siamo persone capaci di migliorare e di partecipare alla stessa umanità.

La mediazione comunitaria: un'esperienza possibile

Mara Morelli – Danilo De Luise

Se, come crediamo fermamente, lavorare nel sociale non può prescindere dal lavoro culturale, se l'incontro con la sofferenza muove domande che devono essere riportate alla comunità, allora non possiamo non porci il problema di stimolare e sostenere il miglioramento della qualità della convivenza nelle nostre città. Troviamo qui una risposta alla varietà e intensità di attività culturali che, come Fondazione, cerchiamo di tenere attorno ai servizi dell'Associazione. Tra queste, il lavoro di studio e ricerca sulla Mediazione ci impegna da oltre dieci anni e, nell'ultimo anno, ci ha visti avviare una fase operativa insieme al Dipartimento di Scienze della Comunicazione Linguistica e Culturale dell'Università di Genova in collaborazione con Comune, Provincia e Regione.

Si tratta del progetto *Mediazione Comunitaria e Territorio: ricerca, formazione e intervento*, che ci vede impegnati in una fase sperimentale di sensibilizzazione e utilizzo della Mediazione Comunitaria in tre ambiti del territorio genovese: la zona del centro storico conosciuta come "Ghetto", la Polizia Municipale e, in ambito educativo, un lavoro in fase di avvio, con un gruppo di insegnanti e rappresentanti del territorio, che trova il suo fulcro nella scuola superiore "Odero", di Sestri Ponente.

La mediazione comunitaria si pone al servizio delle persone, perché, a partire dalle loro risorse, queste possano affrontare in modo responsabile e dialogante i loro conflitti mediante autogestione e partecipazione attiva. Questo tipo di approccio promuove la partecipazione sociale e cittadina, favorisce la convivenza interculturale e può trasformare i conflitti da distruttivi a costruttivi.

Nell'ambito di questo progetto il 23 e 24 maggio scorsi presso il salone di rappresentanza di Palazzo Tursi, abbiamo iniziato a restituire alla città il nostro lavoro, attraverso il convegno *La Mediazione Comunitaria: un'esperienza possibile*, dove, oltre a raccontare quanto fatto fino ad ora attraverso la voce di alcuni protagonisti, i colleghi genovesi hanno presentato contributi nell'ambito educativo e giuridico, mentre tre esperti internazionali, Alejandro Nató, Fadhila Mammari e Javier Vidargas, hanno arricchito, con le loro esperienze, quanto abbiamo fino ad oggi portato a Genova di questo approccio alla Mediazione. Di particolare impatto l'esperienza di formazione alla mediazione dei conflitti dei detenuti del carcere di Hermosillo (Messico), presentata dal Prof. Vidargas sia al convegno che in una conferenza pubblica del nostro ciclo *R-esistere: il tempo dell'esilio*.

Giornate intense, ricche di stimoli, di progetti e, soprattutto, di volti. Tanti volti di provenienze diverse, con appartenenze diverse che, speriamo, diverranno compagni di viaggio nell'intenso lavoro che ci attende.

BACHECA

NEWS

BILANCIO

Quest'anno, anche a causa di un calo del 18% delle donazioni, per far fronte alle spese di gestione di tutte le attività, è stato necessario un consistente intervento da parte della Fondazione che ne ha esaurito le riserve.

Il bilancio è pubblicato sul sito www.sanmarcellino.it. Vi invitiamo a consultarlo e a sostenerci!

SEI MESI AL CROCICCHIO

L'accoglienza notturna che tanto avevamo atteso compie sei mesi di servizio.

Le persone ospitate sono 23, a totale copertura dei posti offerti, dentro a spazi sobri, belli e, soprattutto, dignitosi.



CINQUE per MILLE

Anche quest'anno puoi destinare il 5 per mille dell'IRPEF a San Marcellino Onlus apponendo una firma nello spazio riservato al "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE (ONLUS)... "e riportando il codice fiscale della nostra Fondazione CF: 950 253 70 107

NEWSLETTER

COMUNICATECI I VOSTRI INDIRIZZI E-MAIL

Per poter essere aggiornati sulle nostre iniziative, inviateci una mail a segreteria@sanmarcellino.it

LASCITI E DONAZIONI

La Fondazione San Marcellino Onlus può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro, beni mobili e immobili di qualunque genere. Chi desiderasse contribuire può contattare p. Alberto Remondini s.j. (tel. 010.2470229)

DONAZIONI ON-LINE

E' possibile effettuare versamenti a favore di San Marcellino direttamente sul sito www.sanmarcellino.it tramite la carta di credito. Anche con questa modalità è prevista la deducibilità fiscale.

Riferimenti bancari e postali: IBAN: BANCOPOSTA : IT90 V076 0101 4000 0001 4027 163
BANCA PASSADORE : IT80 S033 3201 4000 0000 0918 100
CCP 14027163
Direttore responsabile e proprietario: p. Alberto Remondini
stampa: arti grafiche bicidi - 16159 Genova Molassana
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976